



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0466

Giovedì 19.09.2002

Sommario:

◆ LE UDIENZE

◆ UDIENZA AL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE CISTERCENSE DELLA STRETTA OSSERVANZA (TRAPPISTI)

◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AL CAPITOLO GENERALE DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA

◆ INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA IV CONFERENZA DEGLI STATI PARTE ALLA CONVENZIONE SULLA INTERDIZIONE DELLE MINE ANTIUOMO (GINEVRA, 16-20 SETTEMBRE 2002)

◆ COMUNICATO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI: L'APOSTOLATO DEL MARE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

◆ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza, nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo:

S.E. il Signor Fatos Nano, Primo Ministro di Albania, con la Consorte e Seguito;

S.E. Mons. Luigi Antonio Secco, S.D.B., Vescovo di Willemstad (Antille Olandesi), in Visita "ad Limina Apostolorum";

S.E. Mons. Franco Dalla Valle, S.D.B., Vescovo di Juína (Brasile), in Visita "ad Limina Apostolorum";

S.E. Mons. Canísio Klaus, Vescovo di Diamantino (Brasile), in Visita "ad Limina Apostolorum";

Abati e Abbadesse dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza, partecipanti al Capitolo Generale.

[01432-01.01]

UDIENZA AL CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE CISTERCENSE DELLA STRETTA OSSERVANZA (TRAPPISTI)

Nel Cortile interno del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, Giovanni Paolo II ha ricevuto in fine mattinata gli Abati e le Abbadesse dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza, con i monaci e le monache partecipanti al Capitolo Generale.

Questo il testo del discorso rivolto dal Papa ai Trappisti e alle Trappiste presenti all'Udienza:

• DISCORSO DEL SANTO PADRE

1. La riunione dei due Capitoli generali del venerando Ordine Cistercense di stretta osservanza mi offre la gradita opportunità di incontrare voi, cari abati, abbadesse, e rappresentanti dei monaci e delle monache trappisti.

Grazie per questa visita, con cui intendete rinnovare l'espressione della vostra fedele adesione al successore di Pietro. Saluto con affetto ciascuno di voi. Un particolare e grato pensiero rivolgo a dom Bernardo Olivera che si è fatto interprete dei comuni sentimenti, illustrando anche lo scopo e gli obiettivi della vostra assemblea. Attraverso le vostre persone saluto i confratelli e le consorelle dei vostri monasteri sparsi in ogni parte del mondo. Il Papa vi è grato perché dal silenzio dei vostri chiostri sale verso il cielo un'incessante preghiera per il suo ministero e per le intenzioni e le necessità dell'intera comunità ecclesiale.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! Vi siete riuniti in questi giorni per riflettere su come far sì che il comune patrimonio spirituale, conservando inalterato lo spirito delle origini, risponda sempre meglio alle esigenze del momento presente. L'umanità, anche a seguito di recenti tragici eventi, di cui proprio in questi giorni ricorre l'anniversario, appare disorientata, in cerca di sicurezze: anela alla verità, aspira alla pace.

Ma dove cercare un rifugio sicuro se non in Dio? Solo nella misericordia divina – ricordavo nel recente viaggio in Polonia – il mondo può trovare la pace e l'uomo la felicità. Di questo segreto, nascosto ai sapienti e agli intelligenti, ma rivelato ai piccoli (cfr Mt 11,25), i vostri monasteri sono da secoli privilegiati testimoni.

Sin dall'inizio, in effetti, i cistercensi si caratterizzarono per una sorta di "passione mistica", mostrando come la ricerca sincera di Dio, attraverso un austero itinerario ascetico, conduca all'ineffabile gioia dell'incontro sponsale con Lui in Cristo. Insegna al riguardo san Bernardo che chi è assetato dell'Altissimo non ha più nulla di proprio e tutto ormai ha in comune con Dio. Ed aggiunge che l'anima, in questa situazione, *"non chiede libertà, non mercede, non eredità, e neppure dottrina, ma il bacio [di Dio] a modo di sposa castissima, ardente di santo amore, e totalmente incapace di nascondere la fiamma di cui brucia"* (Bernardo, *Super Cantica canticorum*, 7, 2).

3. Quest'alta spiritualità conserva tutto il suo valore di testimonianza nell'odierno contesto culturale, che troppo spesso incentiva il desiderio di beni fallaci e di paradisi artificiali. La vostra vocazione, carissimi Fratelli e Sorelle, è infatti quella di testimoniare, con l'esistenza raccolta nella trappa, l'ideale alto della santità compendiato in un amore incondizionato verso Dio, bontà infinita, e, di riflesso, un amore che nella preghiera abbraccia misticamente l'intera umanità.

Lo stile di vita, che vi contraddistingue, ben sottolinea queste due coordinate portanti dell'amore. Voi non vivete come eremiti in comunità, ma come cenobiti in un singolare deserto. Dio si manifesta nella vostra solitudine personale, come pure nella solidarietà che vi unisce ai membri della comunità. Siete soli e separati dal mondo

per inoltrarvi nel sentiero dell'intimità divina. Al tempo stesso, condividete quest'esperienza spirituale con altri fratelli e sorelle, in un equilibrio costante fra contemplazione personale ed unione alla liturgia della Chiesa. Conservate inalterato questo patrimonio carismatico! Esso costituisce una ricchezza per l'intero popolo cristiano.

4. Lo sviluppo dell'Ordine vi pone oggi, specialmente nel lontano Oriente, a contatto con differenti tradizioni religiose, con le quali è necessario tessere un saggio e prudente dialogo perché dappertutto rifulga, nella pluralità delle culture, l'unica luce di Cristo. Gesù è il sole risplendente, del quale la Chiesa deve essere fedele riflesso, secondo l'espressione "*mysterium lunae*", assai cara alla contemplazione dei Padri. Questo compito, come scrivevo nella Lettera Apostolica "*Novo millennio ineunte*", fa trepidare, se si tiene conto dell'umana fragilità, ma diventa possibile quando ci si apre alla grazia rinnovatrice di Dio (cfr n.55).

Non vi scorragino, Fratelli e Sorelle carissimi, le difficoltà e le prove, pur molto dolorose. Penso, in proposito, ai sette monaci di Notre Dame d'Atlas, a Tibhirine, in Algeria, barbaramente trucidati nel maggio del 1996. Il loro sangue versato sia seme di numerose e sante vocazioni per i vostri monasteri in Europa, dove più sensibile è l'invecchiamento delle comunità di monaci e monache, e nelle altre parti del pianeta, dove si pone un'altra urgenza, quella cioè di assicurare la formazione dei non pochi aspiranti alla vita circostense. Auspico, inoltre, che un più organico coordinamento fra i diversi rami dell'Ordine, renda sempre più eloquente la testimonianza del comune carisma.

5. "*Duc in altum*"! (Lc 5,4). Rivolgo anche a voi, carissimi fratelli e sorelle, l'invito di Gesù a prendere il largo; invito risuonato per l'intero popolo cristiano al termine del Grande Giubileo del 2000. Avanzate senza temere nel cammino intrapreso, animati dal "buono zelo" di cui parla San Benedetto nella sua regola, nulla assolutamente antepo-
nendo a Cristo (cfr cap. LXXII).

Vi accompagna vigile Maria, la Vergine Santa e con lei vi proteggono i santi e i beati dell'Ordine. Il Papa vi assicura un costante ricordo nella preghiera, mentre di cuore benedice voi qui presenti e le vostre comunità monastiche.

[01436-01.01] [Testo originale: Italiano]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AL CAPITOLO GENERALE DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato a Suor Aurelia Damiani, Superiora Generale delle Suore Ospedaliere della Misericordia, in occasione del 42.mo Capitolo Generale della Congregazione:

Alla Reverenda Madre
Suor AURELIA DAMIANI
Superiora Generale
della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia

1. Sono lieto di indirizzare a Lei ed alle Consorelle il mio cordiale pensiero in occasione del 42.mo Capitolo generale, che vi vede impegnate nella concorde ricerca della volontà di Dio riguardo al vostro Istituto, in questo singolare momento della storia, all'inizio di un nuovo millennio.

Estendo l'espressione del mio paterno apprezzamento a tutte le Suore Ospedaliere della Misericordia, che svolgono la loro missione in Italia e in altre nazioni. Quanto prezioso è, care Sorelle, il servizio che rendete a tante persone bisognose, con vivo zelo pastorale. Quale grande merito ha la vostra missione! Operando in ambito ospedaliero, voi recate sollievo a malati e sofferenti, e testimoniate loro la provvidente misericordia

divina. Conservate sempre vivo questo singolare carisma, suggellato dal vincolo di uno speciale voto.

2. Ogni giorno al capezzale degli ammalati e a contatto con i loro familiari, come pure con il personale sanitario, avete modo di recare a ciascuno un'eloquente testimonianza evangelica, in piena fedeltà al mandato di Cristo: *"Andate, annunciate il Regno di Dio e curate gli infermi"* (cfr Lc 5, 1-2).

Si tratta di una fra le più urgenti forme di evangelizzazione, alla quale, come avete avuto modo di ribadire in occasione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, ed ancora più nel presente Capitolo, la vostra Famiglia religiosa intende dedicarsi, approfondendo il senso e le modalità concrete di questo vostro compito. Esercitate così quella "fantasia della carità", di cui ho parlato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ammonendo che essa deve dispiegarsi "non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre" (n. 50). In questa stessa prospettiva si situa il tema del Capitolo: *"Radicate nella carità, per vivere e testimoniare la Misericordia di Cristo, Buon Samaritano di tutti i tempi e di tutte le culture"*.

Ai fratelli ed alle sorelle nel bisogno dovete assicurare, con la parola e con l'esempio, che "non esiste per l'uomo altra fonte di speranza, al di fuori della misericordia di Dio" (Giovanni Paolo II, *Omelia nella consacrazione del Santuario della Divina Misericordia* a Lagiewniki, *L'Osservatore Romano*, 17 agosto 2002).

3. Su tale linea si colloca in effetti l'intera vostra storia sin dalle origini, quando siete nate per curare i malati dello Stato Pontificio. Riconoscendo le più urgenti necessità del tempo, infatti, la Principessa Teresa Orsini in Doria Pamphili, aiutata dal Cardinale Giuseppe Antonio Sala e sotto gli auspici di Papa Pio VII, diede inizio alla vostra Congregazione nell'Ospedale di S. Giovanni in Roma. Ringrazio, insieme a voi, il Signore che, per mezzo del suo Spirito, ha fatto sorgere nella Chiesa il vostro Istituto per servire Cristo nell'ammalato, e vi incoraggio volentieri a non venir mai meno a questo impegno di amore e di fedeltà a Dio e alla Chiesa, rendendo vivo nelle odierne situazioni il tipico carisma che vi contraddistingue e che rappresenta un dono per l'intera società.

La sfida dell'inculturazione chiede oggi ai credenti di annunciare la Buona Novella con linguaggi e modi comprensibili agli uomini di questo tempo. Un'urgente missione e vaste prospettive apostoliche si aprono anche per voi, care Suore Ospedaliere della Misericordia. Da un attento discernimento delle moderne realtà socio-culturali scaturiscono indicazioni concrete perché più incisiva sia la presenza del vostro Istituto nell'ambito della cura della salute, individuando al tempo stesso percorsi più idonei di penetrazione apostolica.

Conservate sempre dinanzi ai vostri occhi il volto sofferente di Cristo. Ripartite da Lui ogni giorno con umile coraggio per essere testimoni del suo amore misericordioso nel vasto campo della malattia e del dolore. Come scrivevo nella citata Lettera *Novo millennio ineunte*, "non si tratta di inventare un nuovo programma. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra in ultima analisi in Cristo stesso" (n. 29).

4. So bene, Reverenda Madre, quanto preziosa sia l'opera di chi quotidianamente è al servizio dei malati, e mi rendo conto delle tante difficoltà che si incontrano. Troverete la forza per superarle tutte se in ogni persona vi sforzerete di vedere Cristo. Occorre però che mai venga meno questa tensione spirituale nella vostra non facile attività apostolica. Vivificate pertanto la vostra giornata con un'intensa e vigilante orazione. La contemplazione sia il sostegno della vostra azione.

Modello a cui ispirarsi è Maria, Madre di misericordia ed immagine di viva adesione alla volontà di Dio. A Lei affido il vostro Capitolo generale, perché da esso scaturiscano scelte coraggiose e sagge per l'intero Istituto; scelte compiute sempre mantenendo lo sguardo fisso sul volto di Cristo.

Con tali sentimenti, imparto di cuore a Lei e al suo Consiglio, alle Capitolari e a tutte le Suore Ospedaliere della Misericordia una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 14 Settembre 2002

[01433-01.01] [Testo originale: Italiano]

INTERVENTO DELLA SANTA SEDE ALLA IV CONFERENZA DEGLI STATI PARTE ALLA CONVENZIONE SULLA INTERDIZIONE DELLE MINE ANTIUOMO (GINEVRA, 16-20 SETTEMBRE 2002)

Dal 16 al 20 settembre 2002 si svolge a Ginevra la IV Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione sulla interdizione delle mine antiuomo.

Riportiamo di seguito l'intervento pronunciato il 17 settembre u.s. da S.E. Mons. Diarmuid Martin, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Ginevra:

• INTERVENTO DI S.E. MONS. DIARMUID MARTIN

1. The growing awareness of the catastrophic consequences which anti-personnel mines continue to cause in numerous countries should encourage all of us to want to move forward with determination to realise the fundamental aim of the Ottawa Anti-Personnel Mine Convention. That aim is nothing less than a complete ban on the production, use, stockpiling and transfer on these weapons which, up to now, have shown themselves to be too easy to produce and too easy to procure. The fundamental aim of the Convention is to remove these inhumane weapons definitively from the lives of entire populations. We need to renew our efforts in a concerted manner.
2. The dangers posed by anti-personnel mines continue long after the period of armed conflict which gave rise to their original use. Too often today, the good news of the end of a conflict is quickly dampened by the realization of the extent of the challenge of eliminating anti-personnel mines. Urgent post conflict reconstruction – the reconstruction not just of physical infrastructures but of human communities and of normal social and economic activity - is put back at times by years, at times by an entire generation.
3. Great progress has been made since the commitments first undertaken in Ottawa. We have heard the statistics of over 20 million mines destroyed and of a drastic reduction in the number of producers. But we have also heard the numbers of deaths (over 20,000) still caused by anti-personnel mines, year after year, the numbers of those maimed, as well as the socio-economic consequences which affect millions of women, men and children. It is estimated that there are in our world approximately 230 million mines still remain to be eliminated.
4. The Ottawa Convention and the process which it set in motion are unique as regards the level of cooperation fostered among different actors: governments, humanitarian organizations, the military and representatives of civil society. The efforts required to definitively eliminate anti-personnel mines cannot be achieved by any one nation, any one agency any one sector of society. They require the widest cooperation of humanitarian, societal and economic actors.
5. It is the hope of the Holy See that such a spirit of cooperation will further develop also with those nations which find themselves in a position of not yet being able to acceded to the Convention. "Every step counts" is the title that has been given to this Fourth Meeting of the States Parties: every contribution counts! It is to be hoped that, while awaiting the desired rapid universal ratification of the Convention, relationships with non-States Parties will be marked by the most complete understanding and cooperation possible and that those States will do everything in their power to offer full cooperation, wherever possible, to achieve the Conventions aims.
6. The process set in motion in Ottawa was preceded by a vast campaign to generate public awareness of the inhumane nature of anti-personnel mines. That process of the education of consciences and of communities

around the world must continue and develop into a consolidated process of solidarity. Our society too often has a short memory and a limited time span for concentration. Public opinion must be continuously alerted to the fact the so much is yet to be achieved. Goodwill must be fostered and be accompanied by effective cooperation and adequate funding.

7. The highest priority must be given to the victims of anti-personnel mines. The rights of those handicapped through land mines must be respected, throughout their life cycles. Their suffering will endure for their entire lives; our duty of solidarity with them must also endure. Our solidarity must ensure in particular their right of access to appropriate health care and to education, including professional training.

8. Any delay or weakening of enthusiasm in the full implementation of the Ottawa Convention will only mean more and more loss of life, more and more victims. In this era of interdependence, it is no longer tolerable to condemn, through inaction, entire populations to live in fear and precariousness. We need to repeat that anti-personnel mines do not offer a future of security and peace. On the contrary, they perpetuate insecurity and delay the search for a just peace among nations and peoples.

[01434-02.01] [Original text: English]

COMUNICATO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI: L'APOSTOLATO DEL MARE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Cappellani e assistenti pastorali laici dell'Apostolato del Mare di tutto il mondo si incontreranno a Rio de Janeiro per riflettere sul loro ministero nell'era della globalizzazione. Il XXI Congresso dell'Apostolato del Mare (A.M.) si terrà infatti a Rio de Janeiro dal 29 settembre al 5 ottobre 2002. È prevista la partecipazione di circa 250 delegati (vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, esperti e osservatori), provenienti da circa 60 paesi.

I partecipanti al Congresso, organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, esamineranno e rifletteranno insieme sull'impatto e gli effetti della globalizzazione sull'industria marittima, nel contesto della sollecitudine pastorale della Chiesa per "gli uomini e le donne del mare". Di qui la scelta del tema: *"L'Apostolato del Mare nell'era della globalizzazione"*.

La globalizzazione ha creato un ambiente di crescente competizione nell'industria marittima, in cui i profitti devono essere ottimizzati ad ogni costo, e ciò avviene, sempre più spesso, a scapito della dignità di quanti vi lavorano.

Ne risulta che i marittimi sono sottoposti ad orari di lavoro estenuanti, con salari molto bassi, pochissimo tempo libero e insicurezza di impiego stabile; gli equipaggi sono poi ridotti al minimo, spesso sono multiculturali e con lingue diverse, fattori che rendono sempre più solitaria e pericolosa questa occupazione. I tempi in porto, ridottissimi, e i turni di lavoro, più lunghi e gravosi, fanno sì che aumentino dunque fatica e incidenti.

Tradizionalmente, l'A.M. è sempre stato impegnato nella cura pastorale dei marittimi del commercio e della pesca, e delle loro famiglie. La pesca ha poi il non invidiabile primato di essere il settore, nel mondo, con il maggior tasso di mortalità tra i suoi addetti. Un esperto dell'industria della pesca, che interverrà a Rio, descrive così il lato oscuro di questa industria: "Ogni anno ci sono ammutinamenti, che di solito terminano con uccisioni... alcune navi da pesca sono state usate come galee".

Inoltre, competizione sleale, legislazione iniqua, inquinamento e depauperamento delle riserve, mettono le comunità marittime di tutto il mondo sotto una costante minaccia. In gioco c'è la dignità dell'individuo e il diritto fondamentale della persona umana ad avere una vita di pace e un impiego "sostenibile".

Il Congresso prenderà in considerazione anche l'industria delle crociere, che rappresenta attualmente il settore dalla crescita più rapida, e che pone nuove sfide al ministero pastorale della Chiesa.

Negli anni di vita dell'A.M., è la prima volta che l'America Latina ospita un suo Congresso. La Metropoli di Rio de Janeiro non è stata scelta però solo per una ragione di strategia ecclesiale, ma anche perché fu la sede dove si promulgò la storica *Dichiarazione di Rio* del 1992, che proclama, come principio basilare di ogni politica globale, essere l'uomo al centro delle preoccupazioni per uno sviluppo sostenibile. È del resto quanto è stato confermato, d'inizio, a Johannesburg, pur lamentando, la Delegazione della Santa Sede, che l'affermazione non sia stata più spesso ripetuta nel documento finale.

La scelta del luogo dovrebbe, pertanto, attirare l'attenzione di tutta la Chiesa e della società in generale sui lavori del Congresso, ma specialmente quella dell'America Latina ecclesiale e civile.

Esso sarà aperto dal Presidente del nostro Pontificio Consiglio, S.E. Mons. Stephen Fumio Hamao, il quale presenterà, a grandi tratti, la situazione in cui l'Apostolato del Mare è chiamato a dare a tutti i marittimi un fraterno, umano sostegno e una specifica cura pastorale.

Gli interventi che seguiranno, svariati e con voci da tutto il mondo, presenteranno, nel dialogo e nella solidarietà, i motivi d'ispirazione dei vari impegni dell'A.M. al fine di rispondere alla sua vocazione di servizio al mondo marittimo, dell'uomo e del cristiano.

Saranno anche offerti vari approcci al tema, attraverso l'opera e lo studio di esperti e di testimoni, specialmente su argomenti di particolare importanza. Ci sarà tempo poi per il dialogo, lo scambio di idee e pure le discussioni. Si prevedono altresì gruppi di studio su 8 argomenti fondamentali.

Ci auguriamo che l'A.M., grazie anche a questo Congresso, diventi un sempre migliore strumento di dialogo e di promozione di vera e cristiana solidarietà, una "passerella" sicura al servizio della gente del mare, in questo "cantiere" missionario particolare, stando alla recente definizione di Papa Giovanni Paolo II.

[01435-01.01] [Testo originale: Italiano]
